

13-LUG-2010

Avvenire

da pag. 11

Quotidiano Milano

Direttore: Marco Tarquinio

Lettori Audipress 246000



«Detenuti stranieri: difficile rispedirli a casa»

Alfano: i trattati bilaterali non funzionano

DA MILANO GIULIO ISOLA

Scoppia il caso dei detenuti stranieri nelle nostre carceri. Per il sindacato di polizia gli immigrati in cella sono troppi e nei loro confronti è in vigore una normativa considerata troppo garantista. Per il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, «il fatto che occorra ancora il consenso del detenuto per il suo trasferimento per scontare la pena in patria significa che i trattati bilaterali non stanno funzionando». L'intervento del Guardasigilli, avvenuto durante un convegno sull'attività internazionale del Csm, sancisce di fatto l'esistenza di un'emergenza carceri che va al di là dei confini nazionali e chiama in causa direttamente gli accordi firmati con gli altri Paesi. L'Europa «non conosceva ancora come tema comunitario la questione delle carceri», ha ammesso Alfano. I numeri diffusi dal Sappe, il sindacato più rappresentativo della polizia penitenziaria, dicono che i detenuti stranieri sono arrivati a quota 25mila, pari al 37% del totale, con punte del 70-80% in alcune case circondariali, come quella di Padova.

Tra i detenuti stranieri in Italia, i più numerosi sono i marocchini (5.295), seguiti da romeni (3.332), tunisini (3.235) e albanesi (2.955).

Secondo il sindacato di polizia, la soluzione per una miglior gestione della popolazione carceraria, che tenga conto dei mutati equilibri tra italiani e stranieri dietro le sbarre, potrebbe essere quella di «incrementare le espulsioni dei detenuti stranieri», avviando presto trattative con i Paesi d'origine. In particolare il Sappe suggerisce all'esecutivo di «recuperare il tempo perso» avviando trattative con Romania, Tunisia, Marocco, Algeria, Albania e Nigeria. Un'iniziativa che «oltre a mettere un freno ad una grave emergenza, potrebbe rivelarsi un buon affare anche per le casse dello Stato, con risparmi di centinaia di milioni di euro» segnala il segretario Do-

nato Capece.

Anche Alfano, su questo punto, ha voluto essere chiaro. «Quando posi il problema del trasferimento dei detenuti nei Paesi d'origine - ha ricordato il ministro - parte del mondo politico italiano mi ha attaccato». Invece, il «fatto che in Italia ci siano tanti detenuti stranieri che si rifiutano di firmare, significa che nonostante i disagi delle nostre carceri, queste vengono considerate ancora un approdo sicuro».

Intanto prosegue la tensione nelle strutture penitenziarie, con proteste e mobilitazioni in diversi istituti, ormai provati dalla cronica situazione di sovraffollamento. Ieri a Modena c'è stata la protesta degli internati alla Casa di lavoro di Saliceta San Giuliano: i detenuti hanno iniziato a battere violentemente pentole e altri oggetti contro le inferriate delle celle, chiedendo la concessione delle licenze previste dall'ordinamento penitenziario, per poter trascorrere alcuni giorni fuori dalla struttura detentiva. Notevoli, ovviamente, i problemi di gestione per gli agenti della polizia penitenziaria. Nel carcere di Enna, invece, è esplosa una bomboletta di gas: feriti tre detenuti, uno dei quali in modo serio.

In Italia immigrati pari al 37% della popolazione carceraria. Il Sappe: servono più espulsioni, recuperare il tempo perso. Il Guardasigilli: ci considerano un approdo sicuro

